

I CAMPI MAGNETICI DI STELVIO BOTTA

La tecnica di Botta è una tecnica costruttiva: consiste nel saldare, un pezzo dopo l'altro, tubi e lastre di ferro con una determinazione sintattica dello spazio e della figura che si offre a noi nel quadro di una percezione dinamica della forma. Non si tratta, tuttavia, di una dinamica « simultanea » di tipi futurista, ma di una dinamicità scattante, fatta di gesti netti, decisi, articolati dialetticamente entro uno spazio qualificato per densità e intensità, non per espansione.

La tematica di Botta è dunque quella di una realtà dinamica compressa; tendente ad enucleare uno spazio che è concentrazione energetica, centro gravitazionale di forze governate da un principio captante di tipo meccanicistico. L'immagine che le sculture di Botta sembrano sottintendere e suggerire è quella di un nucleo strutturale centrale — generalmente verticale — che crea un campo magnetico su cui alcuni frammenti sparsi vengono attratti e con moto meccanico si dispongono attorno al nucleo come su una calamita.

S'è detto, nondimeno, che la strumentazione tecnica è qualificatamente costruttiva; il meccanicismo compositivo non esclude infatti la « costruzione »: tende solo ad oggettivarla e a fissarla in una dimensione dinamica che impedisce di qualificare l'immagine in senso simbolico o

rappresentativo. Per cui l'immagine non « rappresenta » la costruzione ma prova l'intervento di un'attività controllata in un mondo di forze precostituite e in cui il controllo si attua essenzialmente mediante un'attività selettiva. Quando infatti Botta sottrae l'organismo plastico dal contesto eventico, ha già operato un'analisi, la quale traduce in termini di struttura una fenomenologia non-premeditata.

La qualità primaria dell'opera di Botta si rivela essenzialmente operativa ad un livello critico-selettivo.

Italo Tomassoni